

1773

SC. 367/244

I TRE GOBBI

INNAMORATI

65730

PARMA - 1773



I TRE GOBBI  
INNAMORATI.

INTERMEZZO A CINQUE VOCI

• DA RECITARSI

NEL REAL TEATRO DI PARMA

IL CARNOVALE DELL' ANNO

MDCCLXXIII.

65730



P A R M A



NELLA STAMPERIA REALE.





## PERSONAGGI.

MADAMA VEZZOSA.

*La Signora Barbara Veglioli.*

UNA CAMERIERA DI MADAMA VEZZOSA.

*La Signora Maria Bertolini.*

IL CONTE BELLAVITA.

*Il Signor Ranuzio Montenari.*

IL MARCHESE PARPAGNACCO.

*Il Signor Francesco Fava.*

IL BARONE MACCACCIO.

*Il Signor Giuseppe Puttini.*

DUE CAMERIERE, che non parlano.



*I suddetti Attori sono tutti della Scuola  
di Musica di S. A. R.*

La Musica è del Sig. VINCENZO CIAMPI.





## PARTE PRIMA.

### SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Madama Vezzosa  
con Toletta da un lato.

*VEZZOSA seguita da due Cameriere.*

**A**lla Toletta

Mi vado a porre.

E cosa dite?

*alle Cameriere*

Non farò bene?

Oh certo sì.

Mi vuo' conciare,

Ma da mia pari,

Un bel tuppè.

Allor direte:

Oh come bella!

Ed io con questo

Dirò: son quella:

Son pur pulita!

Che bella vita!



Direte ancora:

Oh che Signora

Con l'andriè!

Per tutte le Botteghe

So che di me si parla;

Per le vie, per le piazze, e per le case,

E in ogni angolo alfin della Città

Non si fa che parlar di mia beltà.

Io però non son pazza;

Non mi fo vagheggiar per ambizione;

Non cerco Cicisbei belli, e graziosi,

Ma ricchi, di buon core, e generosi.

So, che la Gioventù passa, e non dura;

Onde chi non procura

Per tempo stabilir la sua Fortuna,

Arriva alla Vecchiezza;

Ed allora può dirsi: addio, Bellezza.



## SCENA II.

CAMERIERA, e Dette, indi PARPAGNACCO.

Cam. Signora, è qui il Marchese Parpagnacco.

Vezz. Venga, venga; è Padrone. partono le Cameriere unite

Costui fa il Signorone,

Benchè nato Villan. Ma non importa.

In oggi chi ha danari in quantità

Porta nel suo taschin la Nobiltà.

Parp. Riverente m'inchino

A quella bella grazia,

Che di farmi languir non è mai fazia.

Vezz. Io faccio riverenza

A que' vezzosi rai,

Che di farmi penar non cessan mai.

Parp. Ah Madama Vezzosa,

Siete molto graziosa!

Vezz. Ah Parpagnacco mio,

Siete tutto bellezza, e tutto brio!

Parp. Non dico per lodarmi,

Ma dacchè son Marchese,

Faccio maravigliar tutto il Paese.

Quand'ero alla montagna,

D'essere mi pareva un Contadino;

Ora d'esser mi pare un Ballerino.

Vezz. Certo che un uomo fiete

Veramente ben fatto.

V'è un certo non so che dietro la schiena;

Ma è una cosa da niente, e non dà pena.

Parp. Sì, vi dirò il perchè. Come ricolma

Di pesanti pensieri ho la mia mente,

Par che il dorso s'incurvi... Eh non è niente.

Vezz. Niente, niente, Signor, lo dico anch'io;

Anzi grazia gli dà quel monticello:

E poi chi ha del danaro è sempre bello.

Parp. Danar? Voi lo sapete:

Feudi, Ville, Campagne,

Palazzi, Servitù, Sedie, Carrozze,

Ori, Argenti, Diamanti, e ricche spoglie

Non mi mancano mai. Voi lo sapete,

Io possiedo un tesoro.

Vezz. (Certamente ha costui la gobba d'oro.)



*Parp.* Una cosa mi manca.

*Vezz.* E cosa è mai?

Ella ha Feudi, e Campagne,  
Palazzi, Servitù, Sedie, e Carrozze,  
Ori, Argenti, Diamanti, e ricche spoglie.

*Parp.* Mi manca, lo dirò, una bella Moglie.

*Vezz.* Ritrovarla conviene. Una tal Donna  
Sarà ben fortunata,

Se la trova, o Signore.

*Parp.* Io l'ho trovata.

*Vezz.* E chi è mai, e chi è mai? Sarà sicuro  
Giovine, com' ell' è, graziosa, e bella.

*Parp.* Lo volete saper? Voi siete quella.

*Vezz.* Io? Davvero? Lo credo? Oh me felice!  
Oh che forte! Oh che grazia! Oh che contento!  
Quasi impazzir dall' allegria mi sento.  
(Se mi credi, minchion, la sbagli affè. *a parte*  
Voglio i danari tuoi, non voglio te.)

*Parp.* Questa vostra allegrezza  
M'empie il cor di dolcezza.

Sudo, smanio, deliro;

Rido per lo contento, e poi sospiro.

Quegli occhietti belli belli

M'hanno fatto innamorar.

Quei labbretti cari cari

Mi potrebbero consolar.

Quel ch'io vedo, e che non vedo,

Mi fa sempre sospirar.

Occhj vezzosi, -- Labbri amorosi,

Ah non mi fate

Più delirar!

*Vezz.* Io ingannarvi, Signor? Mi meraviglio.

In Casa mia non vien nessuno al mondo.

Io non sono di quelle ... Eh faccia grazia,  
Dove ha comprato mai quel bel Diamante?

*guardando un anello, ch'egli ha in dito*

Spiritoso! Brillante!

Certamente è un incanto.

*Parp.* Le piace?

*Vezz.* Signor sì, mi piace tanto.

*Parp.* Padrona.

*presentandole l'anello*

*Vezz.* Mi stupisco.

*ricusandolo con affettata modestia*

*Parp.* Eh via.

*come sopra*

*Vezz.* No certo.

*come sopra*

*Parp.* Mi fa torto.

*come sopra*

*Vezz.* Ma poi ... Non vuo', non vuo'. *come sopra*

*Parp.* Eh lo prenda.

*ponendole in dito l'anello*

*Vezz.* Via, via, lo prenderò.

*fingendo vergogna*

*Parp.* Dunque, mia cara Sposa ...

*abbracciandola*

*Vezz.* Con licenza.

*ritirandosi nel veder la Cameriera*



### SCENA III.

*La CAMERIERA, e Detti.*

*Cam.* Il Barone Maccacco

*a Vezz. a parte*

Vi viene a visitar.)

*Vezz.* (Non so che dire:

*alla Cam. a parte*

Farlo indietro tornar non è creanza.

Venga pur, ch'io l'attendo in questa stanza.)

*la Cam. parte*



*Parp.* Oh gioja mia diletta!

*Vezz.* (Sono imbrogliata affai.) Vieni mio Fratello,  
Uomo senza cervello, e affai manesco;  
Se vi trova con me, voi state fresco.

*Parp.* Dunque, che deggio far?

*Vezz.* Io vi configlio,  
Per fuggire il periglio,  
Nascondervi colà.

*Parp.* Poi, se mi trova?

*Vezz.* Lasciate far a me;  
Difendervi prometto.

*Parp.* (Che mi spiani la gobba io già m'aspetto.)

*si nasconde alla dritta*

## SCENA IV.

*VEZZOSA, poi MACCACCIO.*

*Vezz.* Vi vuole un po' d'ingegno  
A far l'amor con questo, e con quell'altro;  
E vi vuol pronto labbro, ed occhio scaltro.

*Macc.* Ma Ma Ma Ma Madama,  
Vi chie chiedo perdono.

*Vezz.* Del Barone Maccaccio io serva sono.

*Macc.* Cosa fa fa fa fate?

*Vezz.* Io stò be bene.

*contraffacendolo*

*Macc.* Non mi co corbellate.

*Vezz.* Penfi lei. Signor sì,  
Parlo anch'io qualche volta co così.

*Macc.* Io sono innamorato

Di voi, mia Be Be Bella;

Viver non posso senza

Chia chia chiamar ajta

Da voi, che sie sie fiete la mia vita.

*Vezz.* (Che ti venga la rabbia.

*da se*

Oh che brutta figura!

Questo può dirsi un mostro di Natura.)

*Macc.* Le Ragazze mi co co corron dietro;

Vorrian ch'io fo fo fo fo follemente

Le amassi; ma non fa fa fanno niente.

Dolce stral del Dio Bambino,

Bel visino - fresco, e tondo,

Mappamondo - del mio cor.

Per te son qual Navicella....

No... qual Fiore in mezzo al Prato...

Meglio affai... qual Tortorella...

No... Qual Fiume, che sboccato...

Ah non trovo un parallelo

Per esprimere il flagello,

Che di me fa il Dio d'Amor!

*Vezz.* Caro Signor Maccaccio,

Quand'egli fosse Sposo,

Sarebbe poi geloso?

*Macc.* Pe pensate! Vorrei, che la mia Sposa

Fosse co corteggiata,

E spi spi spiritosa chia chiamata.

*Vezz.* Non vi faria pericolo,

Ch'io le facessi torto,

Perchè più bel di lei,

Che si trovi nel Mondo io non saprei.



*Macc.* Io sono ben fa fatto;  
 Son be be be bello; e in conclusione  
 Io non sono un co co co cornacchione.

*Vezz.* (Che faccia di ca ca ca ca castrone!) *da se*

## SCENA V.

*La CAMERIERA, e Detti.*

*Cam.* (Il Conte Bellavita è giunto adesso, *a Vezz. a parte*  
 E chiede al par degli altri a voi l'ingresso.)

*Vezz.* (Oh questa è bella affè! *alla Camer. a parte*

Se vien quest'altro ancor, faranno in tre.)

*Cam.* Eh non vi sgomentite.

Di ben disimpegnarvi

Capacissima siete. Il dar pastura

A simili Merlotti

Poco al vostro talento

Costar dovria, se fosser anche cento.

Ah quegli occhj ladroncelli,

Ah pur troppo sono quelli....

Non mi fate, no, parlar.

Quel visetto - graziosetto,

Quel labbretto - sdegnosetto,

So ben io quel, che può far.

Come Alocchi - questi sciocchi,

Fra la speme, ed il timore,

Se il vorrete, - a tutte l'ore

Li vedrete - delirar. *parte*

## SCENA VI.

*VEZZOSA, MACCACCIO, poi BELLAVITA.*

*Vezz.* (Sì, sì, venga ancor lui; *da se*  
 Soggezion non mi prendo di costui.)

Giacchè non è geloso, *a Maccaccio*

Caro Signor Barone,

Con buona permissione,

Un altro Cavalier vuol visitarmi,

Onde, la prego, in libertà lasciarmi.

*Macc.* Fa fate pure: so anch'io l'usanza;

E mi riti ti tiro in questa stanza.

*si ritira alla sinistra*

*Vezz.* Questo farebbe il caso

Per una, a cui piacesse

Di vivere al gran Mondo

Colla vita piegata, e il capo tondo.

*Bell.* Al volto porporino

Di Madama Vezzosa umil m'inchino.

*Vezz.* Io dalle grazie sue resto sfiorita,

E riverisco il Conte Bellavita.

*Bell.* Permetta, anzi conceda,

Che prostrato si veda

Il prototipo ver de' Rispettosi,

L'infimo de' suoi Servi generosi.

*Vezz.* Signor, lei mi perdoni;

Vorrei dir.... ma non so...

Per andar alla breve io tacerò.



*Bell.* Quel filenzio loquace

Quanto, quanto mi piace! Ella tacendo,  
Con muto favellar va rispondendo:

Ed io, che tutto intendo,

Il genio suo comprendo.

Ella vuol favorirmi, ed io m'arrendo;

Ed accetto le grazie, e grazie rendo.

*Vezz.* Non ne dica di più; lo so, lo credo,

Lo capisco, lo vedo.

Egli è tutto ben fatto;

Egli è tutto gentile... (Egli è un bel matto.)

Io so quel che costumano

Le Donne alla Città.

Due Cicisbei le servono;

Un quà, l'altro di là.

La testa sempre in giro;

Quà un vezzo, e là un sospiro;

Ma tutti due li mandano...

Voi m'intendete già.

I Cicisbei si credono

Di posseder quel core;

Ma un giorno poi s'avvedono

Del concepito errore,

E poscia se la battono

Con tutta civiltà.

*Bell.* Senta, Signora mia; per dire il vero,

Io sono un Cavaliero

Ameno, e disinvolto.

S'ella m'osserva in volto,

Un certo non so che vi troverà,

Che s'accosta di molto alla beltà.

Circa la grazia poi, non fo per dire,

Offervi la presenza;

Col piè sempre in cadenza;

Nelle braccia grazioso;

Nel gestir manieroso;

Si può dire, ch'io sia cosa gradita;

E poi che ferve? Il Conte Bellavita.

*Vezz.* Già si fa, già si vede,

La sua vita ben fatta è cosa rara;

Vezzi, e grazie da lei ciascuno impara.

Ella con favorirmi mi fa onore;

Cerimonie non fo, son di bon core.

*Bell.* Viva, viva il buon core.

Anchor l'affettazione

Odio nelle Persone;

Parlar mi piace naturale affatto;

Perciò dal seno estratto

Il più divoto, e caldo sentimento,

Trabocca dalle labbra il mio contento.

Vezzosa aimable,

Bramo l'onore

De vous servir;

Ma l'alma mia

Di gelosia

Fate morir.

(Io già m'avvedo,

Che pena, e langue;

Che gran plaisir!)

Beltà charmante,

Vi sono amante:

Volto ben fatto,



Per voi son matto.

Pietà vi chiedo

De' miei sospir.

*Vezz.* Non si stia a faticare;  
Sempre meno dirà di quel, che appare.  
Ma se tanto è grazioso,  
Sarà ancor generoso.

*Bell.* E cosa importa?  
Dov'è grazia, e beltà,  
Non si ricerca generosità.

*Vezz.* Signore, ei mi perdoni, in questo sbaglia.  
Un Amante, ancorchè bello, e grazioso,  
Quando si mostra avaro,  
Alle Donne non puote esser mai caro.

*Bell.* Dunque con i miei vezzi  
Io non posso da voi sperare affetto?

*Vezz.* Per me vi parlo schietto:  
Se mi volete innamorar da buono,  
Fate che della borsa io senta il suono.

*Bell.* Sarà dunque un amor interessato?

*Vezz.* Sarà l'amor, che dalle Donne è usato.

*Bell.* Parmi di sentir gente. *accennando verso la dritta*

*Vezz.* Eh dite piano,  
Poichè tengo un Germano,  
Che piuttosto è cervello stravagante;  
Se ci sente, vorrà far l'arrogante.

*Bell.* Tiriamoci più in quà. Torniamo un poco  
*si ritirano su la sinistra*

Al discorso di prima.  
Per esempio, volendo  
Darvi in segno d'amor quest'orologio, *cava un orologio*

Dite, sarà opportuno?

*Vezz.* Ah sì, sì, ne ho perso uno *guardandolo*  
Simile appunto a quello.

*Bell.* Guardate con che grazia io vel presento!

*Vezz.* Oh che grazia gentil! Siete un portento. *Le dà l'orologio*

*Bell.* Mi vorrete voi bene?

*Vezz.* Uh tanto, tanto!

*Bell.* Vi piace il volto mio?

*Vezz.* Siete un incanto.

*Bell.* Vezzosa gradita,  
Mio dolce tesoro.

*Vezz.* Per voi, Bellavita,  
Io smanio, io moro.

a 2. Che dolce contento,  
Ch'io provo, ch'io sento!  
Che brio, che beltà!

*Bell.* Ohimè, sento gente. *pauroso*

*Vezz.* No, no, non è niente;  
Sarà mio Fratello.

*Bell.* Ha poco cervello, *come sopra*  
Tremar ci farà.

*Vezz.* Non tema di nulla; *trattenendolo*  
Stia fermo, stia quà.

## SCENA VII.

*PARPAGNACCO, e Detti.*

*Parp.* Padron riverito. *inchinandosi a Bellav.*

*Bell.* Son servo obbligato. *inchinandosi a Parp.*



*Vezz.* Che gran civiltà! *all'uno, e all'altro*  
*Parp.* È tutto compito. *a Vezz. a parte*  
*Vezz.* Sorella gli sono, *a Parp.*  
 Spiacermi non fa.  
*Bell.* È affai ben creato. *a Vezz. a parte*  
*Vezz.* Sorella gli sono,  
 Spiacermi non fa. *a Bellav.*  
*Parp.* (Fratello più buono *ciascuno da se*  
*Bell.* *a 2.* Di lui non si dà.)  
*Vezz.* Perfino ch'ei parta, *a Parp. a parte*  
 Celatevi là.  
*Parp.* È troppa bontà.  
*Vezz.* Andate in disparte, *a Bellav. a parte*  
 Che poi partirà.  
*Bell.* È troppa bontà.  
*Parp.* Gli son servidore; *l'uno all'altro*  
*Bell.* *a 2.* Comandi Signore,  
 Ma con libertà. *si ritirano*



## SCENA VIII.

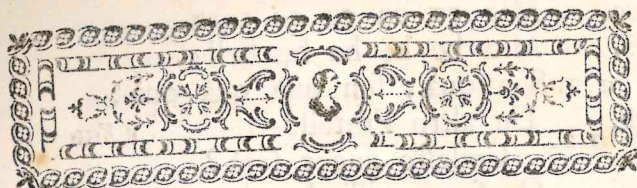
*VEZZOSA*, poi *MACCACCIO*, indi *PARPAGNACCO*,  
 e *BELLAVITA*, che tornano.

*Vezz.* Oh questa sì ch'è bella!  
 M'hanno creduto affè.  
*Macc.* Non c'è più nessuno; *uscendo dalla sinistra*  
 Or to to tocca a me. *avanzandosi*  
*Vezz.* (E questo bel Maccaccio *a parte*  
 Da me cosa vorrà?)

*Macc.* Mia ca ca ca ca cara.  
*Vezz.* Mio be be be be bello.  
*a 2.* Son quà, son quà quà quà.  
*Parp.* Un altro Fratello *a Vezz.*  
*Bell.* *a 2.* Codesto ancor farà?  
*Vezz.* Or sono nell'imbroglia;  
 Non so, com'anderà.  
*Macc.* Son quà, son quà quà quà.  
*Parp.* Ebben, quanti Fratelli *a Vezz.*  
*Bell.* *a 2.* Avete, mia Signora?  
*Vezz.* Padroni cari, e belli,  
 Io non ve lo fo dir.  
*Parp.* Voi fiete menzognera.  
 Voi fiete lusinghiera.  
*a 2.* Scoperta fiete già.  
*Vezz.* Andate, ch'io vi mando,  
 Andate via di quà.  
*Macc.* Co cosa mai farà?  
*Bell.* Che razza maledetta!  
*Vezz.* *a 4.* Che rabbia, che mi fa!  
*Parp.* Co cosa mai farà?  
*Macc.*

*Fine della Prima Parte.*





## PARTE SECONDA.

### SCENA PRIMA.

Strada.

PARPAGNACCO, BELLAVITA.

*Parp.* **C**orpo di Bacco, *nell'uscire verso la Scena*  
Son Parpagnacco.

*Bell.* Femmina ardita, *nell'uscire verso la Scena*  
Son Bellavita.

*a 2.* Le mie vendette  
Teco vuo' far.  
Ecco il Rivale: *incontrandosi, e retrocedendo*  
Lo vuo' sfidar.

*Parp.* Ponete mano.

*Bell.* Fuori la spada.

*a 2.* Brutto Villano,  
Ti vuo' scannar.

*Bell.* Alto.

*Parp.* Fuori la spada. *snuda la spada*

*Bell.* Ferma. *fa lo stesso*

## PARTE SECONDA

*Parp.* Tira.

*Bell.* Alto.

*a 2.* Vieni... Ah... ah... ah... *si battono*

*a 2.* Oh che poltrone!  
Non fa tirar. *ciascuno da se*

### SCENA II.

MACCACCIO, e Detti.

*Macc.* Co co co cosa fate?

*Parp.* Lasciatelo ammazzar. *a Maccaccio*

*Bell.* Non mi tenete.

*Macc.* Am-maz-zatevi pur quan-to vo-le-te.

*Parp.* Ma tu pur sei rivale. *a Maccaccio*

*Bell.* Tu pur Vezzosa adori. *allo stesso*

*Parp.* Voglio cavarti il cor. *avventandosi a Macc.*

*Bell.* Cedila, o mori.

*Macc.* Eh no, cari Fratelli.

Ve la ce ce ce cedo. Andar non voglio

Per quelle luci belle

A farmi bu bu bu bucar la pelle.

*Bell.* Ehi tiratevi in quà. *a Macc. a parte*

Ditemi in confidenza:

Siete voi di Vezzosa innamorato?

*Macc.* Lo sono, e non lo sono.

Ma io son buo buo buono;

Non ho ge gelosia;

Ed ho gusto d'amare in compagnia.

*Parp.* Ehm ehm, Signor Barone, *a Macc. a parte*

Una parola in grazia.



Macc. Ve ve vengo.

Parp. Amate veramente

Voi pure la Vezzosa?

Macc. Vi dirò una co cosa: l'amo anch'io,  
Ma di voi non mi prendo soggezione;  
Io sono un buon co co co compagnone.

Bell. Venite quà, sentite: *a Macc. come sopra*

Di voi poco m'importa:

Mi basta, che colui vada in malora.

Macc. Lasciate fare a me.

Parp. Caro Maccacco, *tirandolo a se*  
Non ho finito ancor.

Macc. La va va lunga.

Parp. Io di voi mi contento;  
Non vorrei, che colui venisse quì.

Macc. Sì.

Bell. Un poco di creanza, Padron mio.

*a Parpagnacco*

Voglio parlare anch'io.

Parp. Quest'azione *a Bellav.*

Non è da Cavaliere.

Macc. Mi son venuti in coppola davvero.

Bell. Vi prego di core, *a Macc.*

A farmi un favore.

Parlate a Madama,

Pregate per me.

Eh bene, che c'è? *a Parp. che s'accolta*

Che bella creanza!

Sentite; direte, *a Macc.*

Che l'amo, l'adoro;

Ch'ell'è il mio tesoro;

Che andarle vorrei

A far riverenza....

Ma che impertinenza? *a Parp. come sopra*

Tiratevi in là.

M'avete capito; *a Macc.*

V'aspetto poi quà.

Macc. Su su subito vado. *vuol partire*

Parp. Sentite ancora me. *trattenendolo*

Macc. Non po po posso.

Parp. Un Galantuom s'ascolta.

Macc. Mi pa pa parlerete un'altra volta. *come sopra*

Parp. Una sola parola, e poi andate. *come sopra*

Macc. V'ho inte te teso, senza che parliate.

V'ho capito, parlerò:

Voi sarete se servito;

Il mezzan vi vi farò.

Son di buon co co co core,

L'acciarin vi batterò. *parte*



### SCENA III.

BELLAVITA, PARPAGNACCO.

Bell. Veramente voi siete il bel soggetto!

Parp. Oh che gentile aspetto! *deridendosi l'un l'altro*

Che amabile figura!

Bell. Che gran caricatura!

Parp. Ah Gobbo!

Bell. Ah monte!

Oh che caro Marchese!



*Parp.* Oh che bel Conte!

*Bell.* Che sì, che il mio bastone  
Ti rompe quel gobbone?

*Parp.* Che sì, che sì, che con un temprerino  
Ti taglio quel gobbino?

*Bell.* Io timore non ho.

*Parp.* Non ho paura.

*Bell.* Faccia di Bernardon.

*Parp.* Brutta figura.

*minacciandosi*



## SCENA IV.

*VEZZOSA travvestita da Veneziana, e Detti.*

*Vezz.* Olà, olà, fermeve.

Cossa Diavolo feu?

Disè, cossa gh'aveu?

Se ve disè più roba,

La stizza ve farà crescer la goba.

*Parp.* Veneziana gentil, chi fiete voi?

*Bell.* Cercate voi di me?

*Vezz.* Domando tutti dò. Son vegnuà quà,

Per parte de Madama mia Parona,

A farve riverenza,

E a dirve dò parole in confidenza.

*Parp.* Dite, dite.

*Bell.* Parlate.

*Parp.* V'ascolto con diletto.

*Bell.* Mi balza il cor per l'allegria nel petto.

*Vezz.* La fa, che tutti dò se' innamorai  
Per ela spafemai. Anch'ela dise,  
Che se' le so' raife.

La ve vol tutti dò per so' Morosi;

Ma ghe despiase affae, che siè zelosi.

Savè, che zelosia

Dal Mondo xè bandia,

No la se usa più. Nù altre Donne,

Savè, che la volemo a nostro modo.

Chi ne fa secondar

Qualcosa pol sperar.

Ma chi troppo pretende, e xè ostinà,

Lo mandèmo ben ben de là da strà.

Donca pensfeghe ben:

O amarla in compagnia, se la ve preme;

O andarve a far squartar tutti dò insieme.

*Parp.* (Il dilemma v'è stretto.)

*da se*

*Bell.* (Non v'è la via di mezzo.)

*da se*

*Parp.* (O star cheto, o lasciarla?)

*Bell.* (O soffrire un compagno, o non amarla?)

*Vezz.* (Son due pazzi a consiglio.)

*da se*

*Parp.* (Che faccio?)

*Bell.* (A che m'appiglio?)

*Parp.* Conte.

*a Bellav.*

*Bell.* Marchese.

*a Parp.*

*Parp.* Che facciam noi?

*Bell.* Cosa pensate voi?

*Parp.* Penso, che si può amare in compagnia.

*Bell.* Penso al Diavol mandar la gelosia.

*Vezz.* (Eccoli già cangiati.

Affè ci son cascati.)



*Parp.* Andate da Madama.

*a Vezz.*

*Bell.* E ditele in mio nome.

*a Vezz.*

*Parp.* Che d'amarla con altri io mi contento.

*Bell.* Purchè non lasci me, n'ami anche cento.

*Vezz.* Bravi, cusì me piafe;

Star da boni compagni.

Za la Donna ghà el cor come i meloni;

Una fetta per un contenta tutti.

Cari i mj cari Putti,

Chi crede d'esser solo, se ne mente;

Che le Donne d'un sol no xè contente.

*Parp.* Dunque andiam da Madama.

*Vezz.* No, no, aspettèla quà,

Che zà la vegnirà. Lasse, che vaga

Mi dalla mia Parona

A portarghe sta niova così bona.

Sieu tanto benedetti;

Oh cari quei Gobbeti!

Staremo allegramente

In pase tra de nù.

Caro quel Mufo,

Caro colù?

Via, che la vaga;

De chi è sti Mondì?

Tutti i xè nostri,

Tutti per nù.

Caro quel Gobbo!

Caro colù!

*parte*



## SCENA V.

PARPAGNACCO, BELLAVITA.

*Parp.* Dunque farem d'accordo,

Dunque anderemo insieme

Alla conversazion.

*Bell.* Sì, non mi preme.

Venite da Madama,

Venga il terzo, ed il quarto, ed anche il quinto;

So, che il merito mio sarà distinto.

*Parp.* Sapete, Signor Conte,

Perchè una tal risposta

Diedi alla Cameriera?

Perchè la mia maniera,

Il mio garbo, il mio tratto

Darà a voi, darà a tutti scaccommatto.

*Bell.* Veramente voi siete un bel Narciso! *con ironia*

*Parp.* Oh che leggiadro viso!

*fa lo stesso*

Che grazia avete voi!

Vi giuro da Marchese,

Siete una Figurina alla Chinesa.

Maledetta gelosia,

Gran malanno, gran pazzia,

Gran fatal bestialità.

Chi è geloso... Figlio caro,

Il proverbio già si fa.

Che si viva, che si goda

Con modestia, e civiltà.



Ma dal petto - via il sospetto.  
 Chi è geloso, - sospettofo,  
 Pazzo affatto diverrà.  
 Voglio stare in allegria;  
 A me piace libertà.

*Bell.* Cotanta impertinenza  
 Io soffrire non voglio.

*Parp.* Siate buono;  
 Che se caccio la spada un'altra volta,  
 Griderete pietà, soccorfo invano.

*Bell.* Misero voi, s'io torno a metter mano.

*Parp.* Ma vien Madama. *guardando verso la Scena*

*Bell.* Non ci vegga irati.

*Parp.* Lo sdegno sospendiam.

*Bell.* Cessino l'onte.

*Parp.* V'abbraccio, Amico. *lo abbraccia*

*Bell.* Ed io vi bacio in fronte. *lo bacia*

## SCENA VI.

*VEZZOSA nel suo primo Abito, e Detti.*

*Vezz.* Bravi, così mi piace:  
 Amici in buona pace.

*Parp.* Madama, son per voi.

*Bell.* Son tutto vostro.

*Vezz.* Aggradisco d'ognun le grazie sue;  
 Ma vi voglio d'accordo tutti e due.

*Parp.* Io per me son contento.

*Bell.* Di farlo io non mi pento.

## SCENA VII.

*MACCACCIO, e Detti.*

*Macc.* Ed io non scherzo.

Se sie sie siete due, fa farò il terzo.

*Vezz.* Caro il mio Parpagnacco,

Contino grazioso,

Amabile Maccacco,

Venite tutti tre,

Che male già non v'è; mentre ne insegna,

E vuol l'odierna moda,

Che il Galantuom lascj godere, e goda.

*Parp.* Io per vostro riguardo il tutto accordo.

*Bell.* Io farò, se volete, e cieco, e sordo.

*Macc.* Io per farvi piacere,

Vi farò da ca ca ca candeliere.

*Vezz.* Andiamo dunque uniti

A cantare, e ballare;

E per divertimento

Venga ognuno a suonar qualche istromento.

*va a prendere un Cembalo*

*Parp.* Sì, vengo, e suonerò

Con Madama gentil quanto potrò. *prende un Chitarrino*

*Bell.* Corpo di Bacco, anch'io

Voglio suonar con l'istromento mio. *prende un Violonc.*

*Macc.* Ed io pur, che non sono un Me Merlotto,

Voglio suo suo suonar il ciuffolotto. *prende un Flauto*

*Parp.* Oh bella cosa, ch'è

L'amare, e non temer!



Che amabile goder

In buona società!

*Bell.* Che bell'amar così,  
Senza tormento al cor!  
Oh che felice amor,  
Che gusto ognor mi dà!

*Macc.* Ca ca ca caro amor,  
Be bella libertà!  
Do Donne di bon cor,  
Fa fate carità.

*Vezz.* Chi vuole amar con me  
Contento ognor farà.  
Ma pensi ognun per se,  
Ch'io voglio libertà.

*a 4.* Viva l'Amore,  
Viva il bon core,  
Viva l'amarfi  
Con libertà.

*Bell.* Senti, senti il Violoncello; *suonando*  
Dice: Viva il viso bello.

*Parp.* Senti, senti il Chitarrino; *suonando*  
Dice: Viva il Dio Bambino.

*Macc.* Sen sen senti il ciuffoletto; *suonando*  
Dice: Viva quel visetto.

*Vezz.* Ed il Cembalo senti, senti; *suonando*  
Dice: vivano i tre contenti.

*a 4.* Viva, viva l'allegria.  
Bell'amarfi in compagnia.  
Che piacere al cor mi dà  
Questa cara libertà.



65730

*Tanagiri*

2230  
175  

---

11150  
15610  
2230250  

---

390250